venite e preghiamo

N° 6 — 2026



Buone Feste

PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ - APS
ANNO LIV • NOVEMBRE - DICEMBRE

Poste Italiane s.p.a. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 2 e 3 CNS VERONA - Tassa Pagata/Taxe Perçue | Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

VENITE E PREGHIAMO
Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - APS
Iscritta al RUNTS
Decreto 14717 del 16/06/2026
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

NOVEMBRE - DICEMBRE 2026 • N° 6

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - APS

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. - APS
venitepreghiamo@fapc.it
amministrazione@fapc.

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisci alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Dio ci insegna la via dell'umiltà 3

Il Natale. 6

Le anime in mezzo a noi. 7

Il Canto della Fede e il Profumo
della Carità: Da Santa Cecilia
alle Sue Sorelle 10

L'Avvento. 12

Don Egidio 17

Beata Vergine Maria di Loreto. 19

Bacheca 22

Beato sei tu, o asinello,
che sul tuo dorso hai portato
la Madre e il Figlio di Dio.

A te dava sicurezza il giusto Giuseppe
guidandoti con le sue mani,
o piccolo e beato puledro,
due volte beato accompagnandolo
alla nascita e verso la morte.

Beata strada addobbata di terra e ciottoli,
percorsa dal Creatore
che ha deciso di farsi uomo
per la salvezza degli uomini.

Beata strada che in quel giorno
sei diventata la più importante del mondo
conosciuta da tutto l'universo
che seguiva l'Artefice del creato

Beata, tu, Vergine Maria,
tabernacolo vivente
che porti in grembo il Piccolo Bambino.

Beato tu, Giuseppe, uomo giusto
chiamato ad essere padre, custode e sposo.

Il presepe è pronto e tu ci sei?



DIO CI INSEGNA LA VIA DELL'UMILTÀ

—

Cari fratelli e sorelle, celebrare il Natale del Signore è condividere con Dio una meravigliosa storia, quella storia che ci viene raccontata nel brano dell'evangelista Giovanni, che inizia dalla creazione del mondo ad oggi, il grande avvenimento della venuta messianica, della venuta di Gesù.

Dice Giovanni: "IN PRINCIPIO ERA IL VERBO E IL VERBO ERA DIO", cioè, la Parola di Dio non si è formata, essa è eterna - questo è quello che vuole dire Giovanni - ed è eterna al punto tale che, quando Dio ha creato il mondo, e l'uomo è venuto meno al Suo amore, ha promesso che l'avrebbe salvato. Ed ecco la salvezza: come poteva un Dio che non aveva un corpo, condividere la vita e la sofferenza dell'uomo se non diventando Lui stesso Uomo? Ecco perché, dice Giovanni, giustamente in questo brano del Vangelo: "IL VERBO SI È FATTO CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI". Cioè Cristo ha lasciato il cielo, per venire a condividere con noi e in noi la nostra vita, le nostre sofferenze.

D' altronde, Dio non conosceva il dolore, e non avrebbe potuto conoscerlo se non facendosi uomo, se non compartecipando alla sua vita. Solo così avrebbe potuto comprendere che cos'era la sofferenza, il dolore, che cos'era la morte, che cos'era la vita.

Infatti ha voluto condividere! È questa la grande differenza tra noi e Dio; Lui ha voluto compartecipare in tutto e per tutto alla nostra vita, fino a salire il patibolo della croce per redimerci dal nostro peccato. Noi invece siamo povera gente; quanti ce ne sono nel mondo, quanta povera gente che crede, invece, di essere il Padre eterno.

Dio ha fatto il contrario di quello che fanno



gli uomini: loro si credono, erroneamente, dei Padri Eterni, Lui, che lo è, si è fatto uomo e ha condiviso la nostra sofferenza, il nostro dolore.

Se vi domandate che cos'è, il Natale è questo: Un Dio che ha scelto un'umile donna, Maria di Nazareth, un dio che ha scelto l'umiltà, non ha voluto niente, non ha chiesto niente all'uomo, nemmeno una casa o un letto. Gli è stata sufficiente una mangiatoia, un po' di paglia, il calore degli animali che aveva accanto. E l'uomo come risponde a Dio? Con l'odio, con la violenza, con le guerre, con tutto quello che è male. Non usa il bene dato da Dio, ma usa il male.

Per che cosa celebriamo il Natale? Per ricordare a noi, a ciascuno di noi, il Suo amore, ma la gente se ne infischia sempre di più. Dice l'Evangelista Giovanni: "Un giorno anche per noi sarà Natale", cioè rinasceremo in Dio o nei demoni, tutto questo dipende dalla nostra vita. Quello che oggi è importante è che è Natale e ci viene riproposta l'umiltà, la semplicità, la povertà, la dedizione.

Tutto però si somma in un'unica cosa: "L'umiltà". Dio, grande e potente, si è fatto talmente umile da diventare uomo come noi.

Quanti ce ne sono in giro che credono di essere Padre eterni, poi alla fine, quando il loro corpo finirà, quando il loro corpo non avrà più senso, non avrà più potere, non avranno più nulla, allora si accorgeranno di chi sono e di chi erano. Purtroppo sarà troppo tardi perché il Natale o si vive ogni giorno, oppure lo si dimentica. Molti uomini dimenticano che cos'è il Natale, credono che siano le luci, i lauti banchetti, i regali. Non è questo il Natale. È percepire il senso di Dio, l'umiltà di Dio che lascia il cielo e viene sulla terra, diversamente da quelli che stanno sulla terra e credono di essere anche i padroni del Cielo.

Viviamo questo periodo consapevoli del grande dono che abbiamo ricevuto. A tutti voi e ai vostri cari auguro di viverlo davvero seguendo la strada maestra insegnataci da Gesù e dai nostri Santi: La Preghiera e La Carita.

Buon Natale

Don Ildefonso

Quest'anno il consueto convegno invernale si terrà dal 2 al 5 gennaio 2027 presso il "GRAND HOTEL DUCA D'ESTE" di TIVOLI (RM).

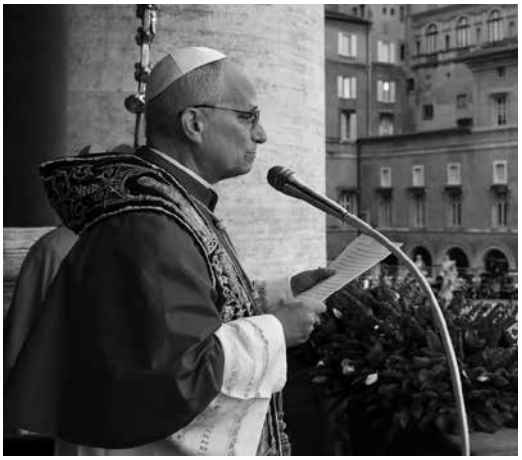
PARTECIPIAMO NUMEROSI!

IL NATALE

—

omelia di S.S. Papa Leone XIV

Cari fratelli e sorelle, per millenni, in ogni parte della terra, i popoli hanno scrutato il cielo dando nomi e forme a stelle mute: nella loro fantasia, vi leggevano gli eventi del futuro cercando in alto, tra gli astri, la verità che mancava in basso, tra le case. Come a tentoni, in quel buio restavano però confusi dai loro stessi oracoli. In questa notte, invece, «il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Is 9,1).



Ecco l'astro che sorprende il mondo, una scintilla appena accesa e divampante di vita: «Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,11). Nel tempo e nello spazio, lì dove noi siamo, viene Colui senza il quale non saremmo stati mai. Vive con noi chi per noi dà la sua vita, illuminando di salvezza la nostra notte. Non esiste tenebra che questa stella non rischiari, perché alla sua luce l'intera umanità vede l'aurora di una esistenza nuova ed eterna.

È il Natale di Gesù, l'Emmanuele. Nel Figlio fatto uomo, Dio non ci dona qualcosa, ma Sé stesso, «per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro» (Tt 2,14). Nasce nella notte Colui che dalla notte ci riscatta: la traccia del giorno che albeggia non è più da cercare lontano, negli spazi siderali, ma chinando il capo, nella stalla accanto.

Il chiaro segno dato al mondo buio è infatti «un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). Per trovare il Salvatore, non bisogna guardare in alto, ma contemplare in basso: l'onnipotenza di Dio rifulge nell'impotenza di un neonato; l'eloquenza del Verbo eterno risuona nel primo vagito di un infante; la santità dello Spirito brilla in quel corpicino appena lavato e avvolto in fasce. È divino il bisogno di cura e di calore, che il Figlio del Padre condivide nella storia con tutti i suoi fratelli. La luce divina che si irradia da questo Bambino ci aiuta a vedere l'uomo in ogni vita nascente.

Per illuminare la nostra cecità, il Signore ha voluto rivelarsi da uomo all'uomo,

sua vera immagine, secondo un progetto d'amore iniziato con la creazione del mondo. Finché la notte dell'errore oscura questa provvidenziale verità, allora «non c'è neppure spazio per gli altri, per i bambini, per i poveri, per gli stranieri» (Benedetto XVI, 24 dicembre 2012). Così attuali, le parole di Papa Benedetto XVI ci ricordano che sulla terra non c'è spazio per Dio se non c'è spazio per l'uomo: non accogliere l'uno significa non accogliere l'altro. Invece là dove c'è posto per l'uomo, c'è posto per Dio: allora una stalla può diventare più sacra di un tempio e il grembo della Vergine Maria è l'arca della nuova alleanza.

Ammiriamo, carissimi, la sapienza del Natale. Nel bambino Gesù, Dio dà al mondo una vita nuova: la sua, per tutti. Non un'idea risolutiva per ogni problema, ma una storia d'amore che ci coinvolge. Davanti alle attese dei popoli Egli manda un infante, perché sia parola di speranza; davanti al dolore dei miseri Egli manda un inerme, perché sia forza per rialzarsi; davanti alla violenza e alla sopraffazione Egli accende una luce gentile che illumina di salvezza tutti i figli di questo mondo. Come notava Sant'Agostino, «la superbia umana ti ha tanto schiacciato che poteva sollevarti soltanto l'umiltà divina» (Sermo in Natale Domini 188, III, 3). Sì, mentre un'economia distorta induce a trattare gli uomini come merce, Dio si fa simile a noi, rivelando l'infinita dignità di ogni persona. Mentre l'uomo vuole diventare Dio per dominare sul prossimo, Dio vuole diventare uomo per liberarci da ogni schiavitù. Ci basterà questo amore, per cambiare la nostra storia?

La risposta viene appena ci destiamo, come i pastori, da una notte mortale alla luce della vita nascente, contemplando il bambino Gesù. Sopra la stalla di Betlemme, dove Maria e Giuseppe, pieni di stupore, vegliano il Neonato, il cielo stellato diventa «una moltitudine dell'esercito celeste» (Lc 2,13). Sono schiere disarmate e disarmanti, perché cantano la gloria di Dio, della quale la pace è manifestazione in terra (cfr v. 14): nel cuore di Cristo, infatti, palpita il legame che unisce nell'amore il cielo e la terra, il Creatore e le creature.

Perciò, esattamente un anno fa, Papa Francesco affermava che il Natale di Gesù ravviva in noi «il dono e l'impegno di portare speranza là dove è stata perduta», perché «con Lui fiorisce la gioia, con Lui la vita cambia, con Lui la speranza non delude». Con queste parole iniziava l'Anno Santo. Ora che il Giubileo è giunto al suo compimento, il Natale è per noi tempo di gratitudine e di missione. Gratitudine per il dono ricevuto, missione per testimoniarlo al mondo. Come canta il Salmista: «Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. / In mezzo alle genti narrate la sua gloria, / a tutti i popoli dite le sue meraviglie» (Sal 96,2-3).

Sorelle e fratelli, la contemplazione del Verbo fatto carne suscita in tutta la Chiesa una parola nuova e vera: proclamiamo allora la gioia del Natale, che è festa della fede, della carità e della speranza. È festa della fede, perché Dio diventa uomo, nascendo dalla Vergine. È festa della carità, perché il dono del Figlio redentore si avvera nella dedizione fraterna. È festa della speranza, perché il bambino Gesù la accende in noi, facendoci messaggeri di pace. Con queste virtù nel cuore, senza temere la notte, possiamo andare incontro all'alba del giorno nuovo.

LE ANIME IN MEZZO A NOI

—

Meditazione di don Ildefonso - Convengo Saint Nicolas 1981

La notte è bella perché dà il giusto riposo a chi, con le fatiche del giorno, ha guadagnato il pane per sé e per i propri cari. La notte è bella perché distende il proprio corpo e lascia che l'anima, anche se per qualche attimo, possa elevarsi pienamente al suo Creatore.

La notte è bella perché appaiono nel cielo milioni e milioni di stelle che danno all'uomo il senso della speranza.



Ebbene, mentre nella notte gli uomini riposano, lavorano, amano, mentre nella notte tutto tace, si apre non la storia dell'uomo, ma la storia del soprannaturale. Volti amici passano nel buio dei nostri paesi: è come riaprire il regno dell'oltretomba perché coloro che noi riteniamo morti possano passare inosservati e confondersi tra il buio della notte e la tenue luce della luna, per attraversare le nostre case, per mettersi davanti alle nostre finestre, per ascoltare i palpiti dei nostri cuori, per vedere chi nella notte tra milioni e milioni di case abbia ancora un lume acceso. Essi si fermano come d'incanto quando il pianto della speranza si confonde nella notte, spiano tra le fessure delle nostre finestre, entrano dove possono, si chinano, baciano i propri cari con una sensibilità così tenera e semplice che neppure la carne si accorge del bacio.

L'abbraccio diventa più stretto e commovente quanto più la sofferenza palpita con il cuore e quanto più gli uomini e le donne sono nella miseria. Più i nostri morti abbracciano e baciano, più raccolgono sospiri, più raccolgono preghiere, più raccolgono i muti dolori, e, come fratelli questuanti, mettono tutto nella loro sacca per continuare il loro viaggio. Ecco dove i morti si fermano con più semplicità: là dove la miseria o, come voi chiamate, il destino, ha colpito maggiormente l'uomo.

Quei morti si fermano ed amano là dove la solitudine o dove le lacrime sono più calde a causa della sofferenza del cuore, che è prigioniero delle proprie spine, dove il cuore sanguina e neppure l'appare–cchio più sensibile di questa terra riesce a trascriverne i palpiti o ad analizzarne il sangue che ne esce.

La notte è bella perché distende il proprio corpo e lascia che l'anima, anche se per qualche attimo, possa elevarsi pienamente al suo Creatore.

Se la notte è bella perché ci sono le stelle, perché brilla la luna, perché ci si riposa, è bella anche perché la realtà celeste diventa terrestre.

La visita continua dove ci sono affanni e dolori. Ciò che Dio permette in questa processione per le strade buie dei paesi e delle città è che coloro che noi chiamiamo morti si soffermino in modo particolare dove l'unico rumore che essi possono ascoltare è un rumore che gli uomini non potranno mai udire finché sono su questa terra: un tonfo di una lacrima che esce dagli occhi che cade sul cuscino, sul pavimento, sull'inginocchiatoio, sul tavolo, sul letto. Là questi percepiscono il rumore e quanto più la lacrima è amara e calda maggiormente si sente questo meraviglioso suono e i nostri defunti accorrono a comprare queste lacrime per poterle portare a Dio.

Il prezzo che essi pagano è quello dell'abbraccio, della speranza, della preghiera. Coloro che noi crediamo che non sono più, in realtà sono vivi, sono in mezzo a noi da quando abbiamo portato fuori il loro corpo dalla nostra casa, quando da quel fatale giorno, che per noi



diventò memorabile, coloro che amammo si stabilirono fedelmente accanto al cuore degli uomini. Certo, questi chiedono e vogliono un compenso per la loro fedeltà, e ciò che raccolgono sono le cose più belle che esistono nell'uomo: lacrime, amore, preghiere, speranze, ricerca, attesa. Solo di questo riempiono la loro bisaccia per portarla al Signore. E mentre la notte continua, quando gli uomini cadono maggiormente nella profondità del loro sonno, ecco che c'è una pausa alla processione dei vivi o dei morti, come voi volete chiamarli: è permesso che questi vadano presso le proprie famiglie.

Mentre i vivi sono ignari e forse dimentichi ormai dei loro genitori, questi, invece, come quando erano in vita, si chinano sui propri figli, li accarezzano, li abbracciano, li baciano. Il padre e la madre, il figlio e la figlia, il nonno e la nonna, l'amico, mentre i propri cari vivono tutti nell'eternità, tornano a legarsi all'affetto e al cuore di coloro che in vita fecero loro del bene. Una processione misteriosa che si perde nella notte.

Sembra un sogno. Sì, forse per molti è un sogno. Quando si alzano ripetono al mattino: questa notte ho sognato il mio congiunto, ho sognato mio padre, mia madre, mio fratello, mia sorella, mio figlio, mia figlia. Forse è un sospiro, la sensibilità maggiore di un cuore che vedete tra il sogno e la veglia: colui o colei che avete amato nella vita terrestre e che torna a infondervi speranza. Quando le prime luci dell'alba incominciano ad apparire, là verso oriente, salgono verso il cielo e, come quando il navigante che ha perso la propria bussola si rifà verso il faro o verso la stella, così la prima luce dell'alba è il richiamo dei nostri morti.

Al mattino, anche quando c'è già la luce dell'alba, c'è ancora una stella in cielo. È il faro in cui si disperdono milioni di fanciulli, di fanciulle, di uomini e di donne che tornano a Dio e portano le attese e le speranze degli uomini e dei propri cari. Sogno? Realtà? Certo, molti non vedono nella notte, perché la notte è buia. Ma non dimenticate che anche nella notte la luna riflette i raggi del sole. Sogno o realtà?

La notte è bella perché
appaiono nel cielo milioni
e milioni di stelle
che danno all'uomo
il senso della speranza.

È incomprensibile agli uomini che non vivono determinate realtà. Forse nella notte non vediamo e non conosciamo il volto di chi ci governa e di chi ci ama. Forse nella notte, anche se buia, noi scopriamo con le nostre mani le lacrime che escono dagli occhi. Forse nella notte, quando cerchiamo l'affetto, non conosciamo quella mano a noi vicina.

Quando il nostro ammalato è sofferente nel letto dell'ospedale e noi siamo lì accanto, ad assisterlo, forse la nostra mente non si apre e non sente lo spasimo di chi soffre, di chi è nella malattia. Sogno o Realtà non ha importanza.

Ciò che conta è che nella notte, milioni di morti o, anzi, di vivi, spazzano come i netturbini al mattino, portando a Dio lacrime, sofferenza, fede, amore, perché Dio li trasformi in preghiere e misericordia, affinché dal cielo, quando il sole ritorna a brillare al mattino, infonda speranza nuova, vita nuova.

Il Canto della Fede e il Profumo della Carità: da Santa Cecilia alle Sue Sorelle

—

Santa Cecilia, nobilissima vergine e martire vissuta tra il II e il III secolo a Roma, è universalmente nota come la patrona della musica. La sua memoria, celebrata il 22 novembre, rievoca una delle testimonianze di fede più pure e coraggiose della prima cristianità. Tuttavia, il legame con questa figura straordinaria va ben oltre l'arte dei suoni: la sua eredità spirituale si riflette in modo profondo ed ecclesiale nell'esperienza della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità e, in particolare, nelle Sorelle di Santa Cecilia.

La tradizione racconta che Cecilia, data in sposa al nobile Valeriano nonostante avesse consacrato la sua verginità a Dio, durante il banchetto nuziale "cantava nel suo cuore soltanto per il Signore". Questo canto interiore, che in seguito l'iconografia medievale ha trasformato nella protezione degli strumenti musicali, era in realtà una sinfonia d'amore e di totale affidamento a Cristo.



Cecilia non si limitò a custodire la propria fede, ma la diffuse: convertì il marito Valeriano, il cognato Tiburzio e persino il soldato Massimo, accompagnandoli tutti sulla via del martirio prima di subire lei stessa una cruenta condanna sotto il prefetto Almacchio. Sopravvissuta miracolosamente per tre giorni ai tentativi di decapitazione, prima di spirare donò tutti i suoi beni ai poveri e la sua casa alla Chiesa di Roma, lasciando un'impronta indelebile di preghiera incessante e di carità fraterna.

Secoli dopo, quel medesimo spirito di totale abbandono a Dio e di servizio al prossimo ha trovato una nuova e luminosa fioritura. Successivamente alla fondazione della Famiglia Associativa di preghiera e carità, nel 1973 nel Monastero Benedettino di Monte Oliveto maggiore (Siena), ha preso vita il ramo delle Sorelle di Santa Cecilia.

Nate dal desiderio di un gruppo di donne di condividere la vita comunitaria seguendo radicalmente i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, le Sorelle hanno scelto proprio la martire romana come loro patrona e modello.

- **La Spiritualità Benedettina:** Pur ispirandosi a Santa Cecilia per la sua dedizione assoluta a Cristo, la comunità trae linfa vitale dalla regola di San Benedetto, padre del monachesimo. Il binomio benedettino "Ora et labora" si fonde armoniosamente con la vocazione originaria della FAPC.

- **Uno stile semplice e riconoscibile:** Le Sorelle si contraddistinguono per una vita fraterna improntata all'essenzialità, espressa anche nel loro abito molto semplice: gonna e maglione blu, camicia bianca, velo celeste e una croce metallica sul petto.

- **L'azione ecclesiale:** Sostenute dalla devozione a Maria e dall'esempio di Cecilia, le Sorelle della FAPC operano nel tessuto ecclesiale portando la luce del Vangelo attraverso la preghiera contemplativa e l'azione caritatevole, facendosi vicine agli ultimi e a chiunque necessiti di sostegno spirituale e materiale.

Santa Cecilia ha cantato le lodi di Dio prima con la santità della sua vita e poi con l'offerta suprema del martirio.

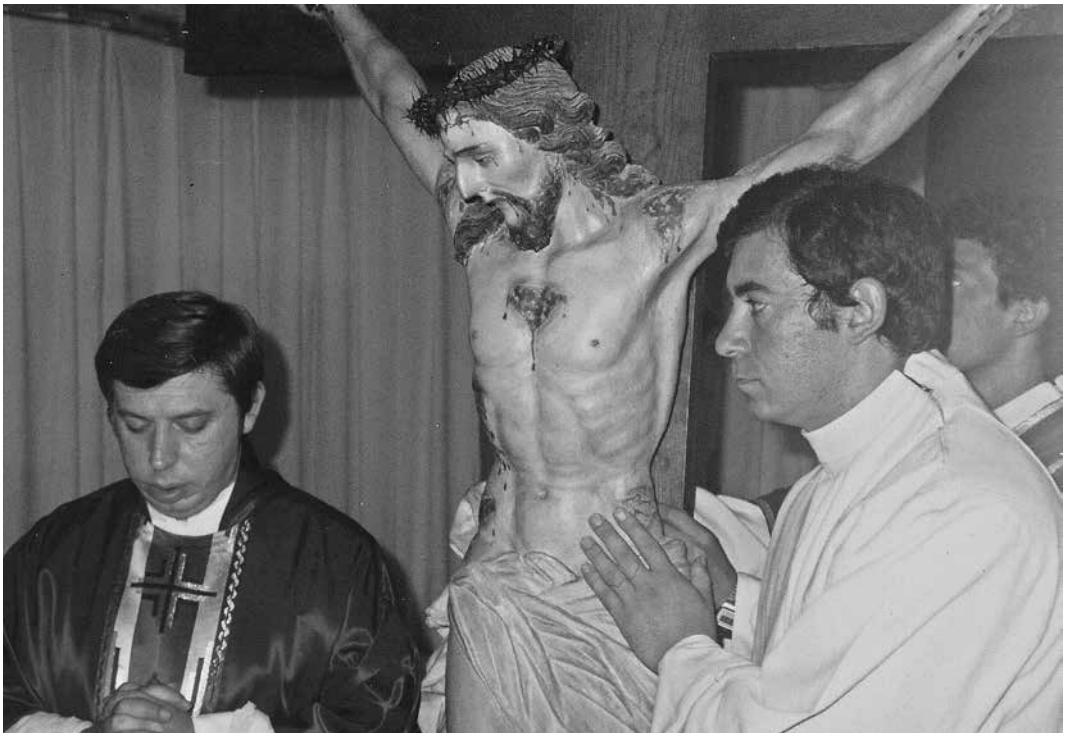
Oggi, le Sorelle di Santa Cecilia all'interno della FAPC continuano a intonare quello stesso canto.

Lo fanno attraverso lo spartito quotidiano della preghiera, dell'unione con Cristo e del servizio silenzioso.

Una sinfonia d'amore che, oggi come allora, accarezza il cuore di Dio e solleva le fatiche dell'umanità.



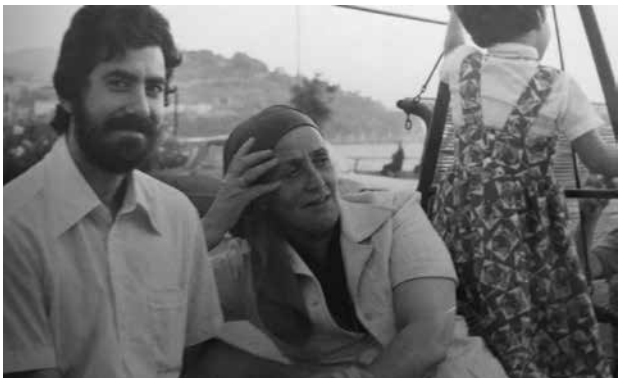
DON EGIDIO



Caro Don Egidio,

sono passati 24 anni da quel 25 dicembre
e nei momenti difficili, nelle importanti scelte di vita
sentiamo sempre forte la tua presenza e il tuo sostegno.

Con immenso affetto i tuoi fratelli della F.A.P.C.













L'EPIFANIA

—

omelia di S.S. Papa Leone XIV

Cari fratelli e sorelle, il Vangelo (cfr Mt 2,1-12) ci ha descritto la grandissima gioia dei Magi nel rivedere la stella, ma anche il turbamento provato da Erode e da tutta Gerusalemme davanti alla loro ricerca. Ogni volta che si tratta delle manifestazioni di Dio, la Sacra Scrittura non nasconde questo tipo di contrasti: gioia e turbamento, resistenza e obbedienza, paura e desiderio. Celebriamo oggi l'Epifania del Signore, consapevoli che in sua presenza nulla rimane come prima. Questo è l'inizio della speranza. Dio si rivela e nulla può restare fermo. Finisce un certo tipo di tranquillità, quella che fa ripetere ai malinconici: «Non c'è niente di nuovo sotto il sole» (Qo 1,9). Inizia qualcosa da cui dipendono il presente e il futuro, come annuncia il Profeta: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te» (Is 60,1).

Sorprende il fatto che ad essere turbata sia proprio Gerusalemme, città testimone di tanti nuovi inizi. Al suo interno, proprio chi studia le Scritture e pensa di avere tutte le risposte sembra aver perso la capacità di porsi domande e di coltivare desideri. Anzi, la città è spaventata da chi viene ad essa da lontano, mosso dalla speranza, al punto da avvertire una minaccia in ciò che dovrebbe al contrario darle molta gioia. Questa reazione interpella anche noi, come Chiesa.

La Porta Santa di questa Basilica, che, ultima, oggi è stata chiusa, ha conosciuto il flusso di innumerevoli uomini e donne, pellegrini di speranza, in cammino verso la Città dalle porte sempre aperte, la Gerusalemme nuova (cfr Ap 21,25). Chi erano e che cosa li muoveva? Ci interroga con particolare serietà, al termine dell'Anno giubilare, la ricerca spirituale dei nostri contemporanei, molto più ricca di quanto forse possiamo comprendere. Milioni di loro hanno varcato la soglia della Chiesa. Che cosa hanno trovato? Quali cuori, quale attenzione, quale corrispondenza? Sì, i Magi esistono ancora. Sono persone che accettano la sfida di rischiare ciascuno il proprio viaggio, che in un mondo travagliato come il nostro, per molti aspetti respingente e pericoloso, sentono l'esigenza di andare, di cercare.

Homo viator, dicevano gli antichi. Siamo vite in cammino. Il Vangelo impegna la Chiesa a non temere tale dinamismo, ma ad apprezzarlo e a orientarlo verso il Dio che lo suscita. È un Dio che ci può turbare, perché non sta fermo nelle nostre mani come gli idoli d'argento e d'oro: è invece vivo e vivificante, come quel Bambino che Maria si trovò fra le braccia e i Magi adorarono. Luoghi santi come le Cattedrali, le Basiliche, i Santuari, divenuti meta di pellegrinaggio giubilare, devono diffondere il profumo della vita, l'impressione incancellabile che un altro mondo è iniziato.

Chiediamoci: c'è vita nella nostra Chiesa?

C'è spazio per ciò che nasce? Amiamo e annunciamo un Dio che rimette in cammino?

Nel racconto, Erode teme per il suo trono, si agita per ciò che sente fuori dal suo controllo. Prova ad approfittare del desiderio dei Magi e cerca di piegare la loro ricerca a proprio vantaggio. È pronto a mentire, è disposto a tutto; la paura, infatti, accieca. La gioia del Vangelo, invece, libera: rende prudenti, sì, ma anche audaci, attenti e creativi; suggerisce vie diverse da quelle già percorse.

I Magi portano a Gerusalemme una domanda semplice ed essenziale: «Dov'è Colui che è nato?» (Mt 2,2). Quanto è importante che chi varca la porta della Chiesa avverta che il Messia vi è appena nato, che lì si raduna una comunità in cui è sorta la speranza, che lì è in atto una storia di vita! Il Giubileo è venuto a ricordarci che si può ricominciare, anzi che siamo ancora agli inizi, che il Signore vuole crescere fra di noi, vuole essere il Dio-con-noi. Sì, Dio mette in questione l'ordine esistente: ha sogni che ispira anche oggi ai suoi profeti; è determinato a riscattarci da antiche e nuove schiavitù; coinvolge giovani e anziani, poveri e ricchi, uomini e donne, santi e peccatori nelle sue opere di misericordia, nelle meraviglie della sua giustizia. Non fa rumore, ma il suo Regno germoglia già ovunque nel mondo.

Quante epifanie ci sono donate o stanno per esserci donate! Vanno però sottratte alle intenzioni di Erode, a paure sempre pronte a trasformarsi in aggressione. «Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono» (Mt 11,12). Questa



misteriosa espressione di Gesù, riportata nel Vangelo di Matteo, non può non farci pensare a tanti conflitti con cui gli uomini possono resistere e persino colpire il Nuovo che Dio ha in serbo per tutti. Amare la pace, cercare la pace, significa proteggere ciò che è santo e proprio per questo è nascente: piccolo, delicato, fragile come un bambino. Attorno a noi, un'economia distorta prova a trarre da tutto profitto. Lo vediamo: il mercato trasforma in affari anche la sete umana di cercare, di viaggiare, di ricominciare. Chiediamoci: ci ha educato il Giubileo a fuggire quel tipo di efficienza che riduce ogni cosa a prodotto e l'essere umano a consumatore? Dopo quest'anno, saremo più capaci di riconoscere nel visitatore un pellegrino, nello sconosciuto un cercatore, nel lontano un vicino, nel diverso un compagno di viaggio?

Il modo in cui Gesù ha incontrato tutti e da tutti si è lasciato avvicinare ci insegna a stimare il segreto dei cuori che Lui solo sa leggere. Con lui impariamo a cogliere i segni dei tempi. Nessuno può venderci questo. Il Bambino che i Magi adorano è un Bene senza prezzo e senza misura. È l'Epifania della gratuità. Non ci attende nelle "location" prestigiose, ma nelle realtà umili. «E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda» (Mt 2,6). Quante città, quante comunità hanno bisogno di sentirsi dire: "Non sei davvero l'ultima". Sì, il Signore ci sorprende ancora! Si fa trovare. Le sue vie non sono le nostre vie, e i violenti non riescono a dominarle, né i poteri del mondo possono bloccarle. Di qui la gioia grandissima dei Magi che si lasciano alle spalle la reggia e il tempio ed escono verso Betlemme: è allora che rivedono la stella!

Per questo, cari fratelli e sorelle, è bello diventare pellegrini di speranza. Ed è bello continuare ad esserlo, insieme! La fedeltà di Dio ci stupirà ancora. Se non ridurremo a monumenti le nostre chiese, se saranno case le nostre comunità, se resisteremo uniti alle lusinghe dei potenti, allora saremo la generazione dell'aurora. Maria, Stella del mattino, camminerà sempre davanti a noi! Nel suo Figlio contempleremo e serviremo una magnifica umanità, trasformata non da deliri di onnipotenza, ma dal Dio che per amore si è fatto carne.

dal 2 al 5 gennaio 2026

CONVEGNO INVERNALE

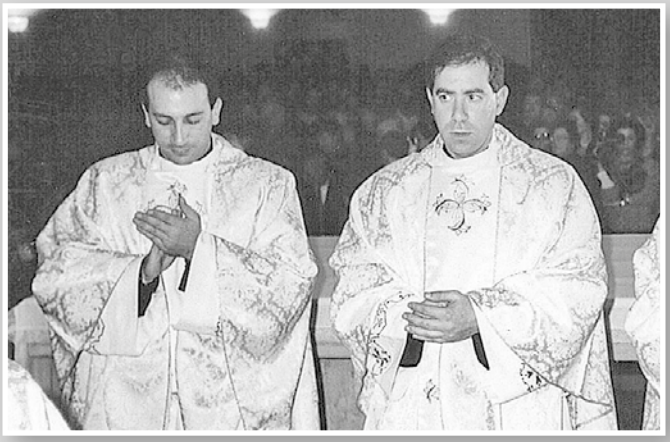
GRAND HOTEL DUCA D'ESTE

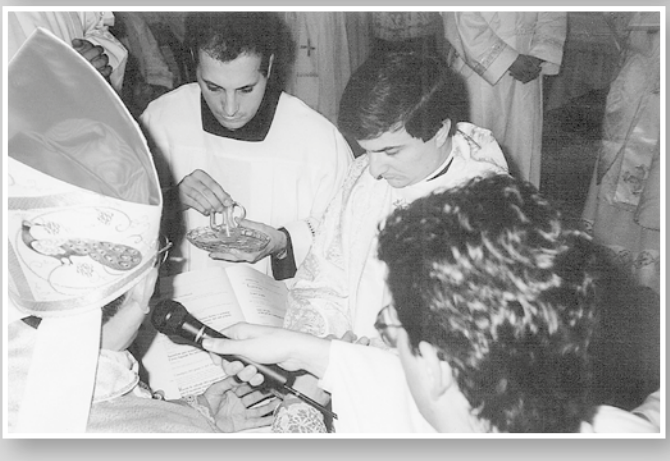
Via Nazionale Tiburtina, 330 - TIVOLI (RM)

www.fapc.it

7 Dicembre 2026
37° Anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale di

DON VINCENZO FIUMARA e DON NICOLA GRIFFO





Essere sacerdote significa diventare amico di Gesù Cristo,
e questo sempre di più con tutta la nostra esistenza (*Papa Benedetto XVI*)

LA FAMIGLIA ASSOCIATIVA SI UNISCE IN UNA PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO AL SIGNORE PER IL DONO DEI SACERDOTI

RICORDIAMOCI DI PREGARE SEMPRE PER LE VOCAZIONI SACERDOTALI E RELIGIOSE

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it - sorellesantacecilia.wixsite.com/home

RICORDATI

2 dicembre: Sor. Nicoli Bruna
2 dicembre: Mons. Maggioni – Vescovo
15 dicembre: Mons. Romualdo – Abate Generale
18 dicembre: Don Peppino Pugliese
25 dicembre: Don Egidio

Auguri alle Sorelle di Santa Cecilia nell'anniversario della loro consacrazione:
Sor. Buttura Ester, 20/11/2005
Sor. Vassanelli Sara Cecilia, 21/11/2010

Auguri a Carlo Franchi ed Elisabetta (Lisetta) Ambrosi
per i loro 61 anni di matrimonio - Sona (Vr), 13 novembre 2026

Sabato 13 novembre, presso la chiesa Parrocchiale di Sant'Ambrogio di Valpolicella (VR) sarà celebrato il rito di ammissione agli ordini sacri del carissimo Massimo Buttura. È un passo importante verso il presbiterato e la Famiglia Associativa è vicina a Massimo in questa fondamentale tappa del suo cammino vocazionale



La redazione di Venite e Preghiamo vi augura un sereno Santo Natale e un 2027 ricco di Grazie

7 dicembre - Auguri a Don Vincenzo Fiumara e Don Nicola Griffo per il 37° anniversario della ordinazione Sacerdotale

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando
«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato". (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa
«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro". (S. Girolamo)

Con la S. Comunione
«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti". (S. Agostino)

Facendo elemosine
«L'elemosina ci purifica da ogni peccato".
(T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine"
(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico
«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio".

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscrivere alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (Offerta)

Sante Messe Gregoriane
Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (Offerta)

Sante Messe Ordinarie
Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)
Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto – Capaccio (SA)
Causale: sostegno alla parrocchia – S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA

sorellesantacecilia.wixsite.com/home

† NON DIMENTICARE I DEFUNTI †

Pizzo (VV) 30 settembre 2026. È tornata alla casa del Padre la carissima Sina Ranieli Leone.
La Famiglia Associativa si stringe in preghiera ricordando commossa quante volte ha accompagnato, con il suo canto e la sua splendida voce, la nostra preghiera.

Raldon (VR) 28/10/26. È tornato alla casa del Padre Silvino Filippi, fratello di Suor Maddalena.
La Famiglia Associativa si stringe in preghiere ai familiari

E' attiva la casella di posta elettronica ***venitepreghiamo@fapc.it***.
Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc…). Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

Diffondete "Venite e Preghiamo"

PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ - APS

Iscritta al RUNTS - Decreto 14717 del 16/06/2026 - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO LIV • NOVEMBRE - DICEMBRE 2026 - N° 6

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

☐ Sconosciuto
☐ Errato Indirizzo
☐ Trasferito
☐ Deceduto
☐ Reclami _____

_____

_____